

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 1995

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 10, 19 e <i>passim</i>
BENVENUTI (<i>Progr. Feder.</i>)	11
BRATINA (<i>Progr. Feder.</i>)	12
CAPUTO (<i>Forza Italia</i>)	14
DE NOTARIS (<i>Progr. Verdi-La Rete</i>)	10
GALLO (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	22
GARDINI, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri	6, 21
PORCARI (<i>AN</i>)	10, 24
Pozzo (<i>AN</i>)	18
SELLITI (<i>Progr. Lab. Soc.</i>)	14
SERRI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	16

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sulla crisi del Kurdistan dai senatori Cioni, Benvenuti e Migone, dai senatori Benvenuti, Migone, Cioni e Bratina, dai senatori Sellitti e Baldelli, dal senatore Caputo, dai senatori Campo, Ronchi, Cangelosi, Carella, De Notaris, Di Maio, Lubrano di Ricco, Falqui, Manconi, Mancuso, Pieroni e Rocchi e dai senatori Serri, Gallo, Salvato, Carcarino, Alò, Dionisi e Fagni, nonché dell'interrogazione presentata dal senatore Pozzo per la parte relativa a tale argomento:

CIONI, BENVENUTI, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Per sapere se il Governo sia al corrente delle allarmanti notizie diffuse da alcuni organi di stampa mediorientali, secondo cui in Iraq è in atto un'escalation di attività militari che potrebbe preludere a un'offensiva di grande portata contro la popolazione kurda – che vive nella zona di sicurezza creata dall'ONU al di sopra del 36° parallelo – e a Sud contro la popolazione sciita.

In particolare è segnalata un'intensa attività di artiglieria contro le città kurde di Kalar, Kifri, Ciamciamal, Ainkawa e Leilan, mentre unità della guardia repubblicana sono dislocate vicino Arbil; a Sud sono in corso combattimenti nella città del Kut, mentre sono state inviate truppe a Bassra, Omara a Nassria per far fronte a possibili rivolte popolari.

Sempre secondo queste fonti di stampa, tali movimenti militari, di per sè oltremodo inquietanti, acquistano poi un significato ancora più preoccupante per la coincidenza con lo schieramento di truppe turche ai confini del Kurdistan, che lascia temere un'azione a tenaglia dell'esercito iracheno e di quello turco per debellare le milizie kurde; peraltro, la consapevolezza del pericolo che incombe ha spinto le fazioni rivali del PDK e del PUK a concludere un accordo difensivo e a schierare le loro truppe assieme alle milizie islamiche in alcune zone del paese.

Si chiede altresì di sapere:

se il Governo italiano sia in grado di fornire notizie più precise sulla situazione in Iraq, con particolare riguardo al Kurdistan;

ove le informazioni riferite siano esatte, cosa il Governo intenda fare – anche in seno all'Unione europea e al Consiglio di sicurezza dell'ONU – per indurre il governo iracheno e quello turco a desistere dai propositi offensivi e ritirare le rispettive truppe.

(3-00559)

BENVENUTI, MIGONE, CIONI, BRATINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che l'esercito turco è penetrato per oltre 60 chilometri nel territorio iracheno – violando, peraltro, la zona di sicurezza creata dall'ONU al di sopra del 36° parallelo – con una azione militare che sta portando morte e distruzione nei villaggi del Kurdistan;

che il governo di Ankara ha motivato tale azione di guerra – denominata «annientamento finale» – con l'intenzione di debellare le milizie curde, in particolare, gli esponenti del PKK; l'azione consiste in un rastrellamento a tappeto che comprende il bombardamento di interi villaggi;

che soltanto oggi giungono notizie – l'azione militare è iniziata tre giorni fa – circa una tiepida reazione sulla violazione dei confini da parte del governo iracheno che, è opportuno ricordare, riceverà dalla Turchia un consistente aiuto umanitario di circa 12 milioni di dollari che segue uno analogo di circa 13 milioni e mezzo;

che la pacificazione di un'intera area del mondo – già duramente provata dalla guerra del Golfo – appare, in questo contesto, sicuramente più lontana se si considerano anche altri due aspetti: una Turchia che nel candidarsi come possibile membro dell'Unione europea fatica ad allinearsi agli altri paesi sotto il profilo del rispetto dei diritti umani; un Iraq che chiede l'interruzione dell'*embargo* internazionale ma che non perde occasione per aggredire e reprimere la popolazione curda e la dissidenza interna;

apprezzando le parole che il Presidente della Repubblica Scalfaro, nella sua recente visita ad Ankara, ha voluto rivolgere alle autorità turche sollecitandole al rispetto dei diritti umani,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno riferire urgentemente in Parlamento sullo stato della situazione di guerra nei territori del Kurdistan e se non ritenga necessario prodigarsi nella comunità internazionale per far cessare il conflitto in corso, favorendo una via negoziale che finalmente possa avviare a soluzione l'atroce dramma del popolo curdo da anni sistematicamente massacrato dagli eserciti di Iraq, Turchia e Iran.

(3-00560)

SELLITTI, BALDELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che, secondo informazioni di stampa, starebbe per innescarsi una pesante *escalation* militare nei confronti delle popolazioni curde, nella zona di sicurezza ONU, sia da parte irachena, sia da parte turca, si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere nelle idonee sedi internazionali al fine di indurre le parti interessate a rinunciare ad atteggiamenti aggressivi, in violazione dei più elementari diritti umani.

(3-00564)

CAPUTO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che la lotta contro l'insurrezione curda guidata dal PKK rientra nelle prerogative del legittimo governo turco;

che lo sconfinamento delle forze turche nelle zone protette dell'Iraq settentrionale a caccia degli insorti costituisce una violazione del diritto internazionale;

che l'avvicinamento della Turchia all'Unione europea attraverso la firma del Trattato di unione doganale richiede da parte del governo di Ankara un maggior rispetto dei diritti umani,

si chiede di conoscere quali atteggiamenti il Governo intenda adottare nei confronti del Governo turco, cui va riconosciuto il ruolo di bastione europeo contro l'avanzata del fondamentalismo islamico ma che deve adeguare rapidamente le sue regole a quelle dell'Unione.

(3-00565)

CAMPO, RONCHI, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS, DI MAIO, LUBRANO di RICCO, FALQUI, MANCONI, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che è in corso in questi giorni una sanguinosa offensiva militare turca contro la popolazione curda della Turchia e di parte dell'Iraq;

che i militari turchi si sono spinti per oltre 60 chilometri dentro il confine iracheno con il pieno appoggio del governo di Baghdad;

che in questa offensiva sono coinvolti oltre 35.000 militari turchi, con carri armati, artiglieria ed aerei;

che sono in corso bombardamenti di villaggi curdi, che hanno causato centinaia di vittime tra la popolazione civile e tra i combattenti del Fronte di liberazione curdo (PKK);

che nel corso dell'operazione sono stati deportati centinaia di cittadini curdi;

che tale operazione rappresenta una chiara violazione dei diritti umani e civili della popolazione curda e si iscrive nella lunga storia di violazioni dei diritti dei curdi sia in Turchia che in Iraq, più volte già condannate in passato dalle Nazioni Unite, da Amnesty International e dalla stessa Unione europea;

che lo stesso Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, durante la sua visita ad Ankara, ha invocato il rispetto dei diritti umani;

che i governi di Washington e Mosca hanno risposto all'iniziativa militare turca contro i curdi tendendo a minimizzare e a giustificare l'intervento;

che la Turchia è un paese membro della NATO e ha presentato richiesta di ammissione all'Unione europea,

gli interroganti chiedono di sapere:

gli intendimenti del Governo rispetto alla palese violazione dei diritti della popolazione curda in Turchia ed in Iraq;

quali misure intenda prendere il Governo per favorire una composizione pacifica del conflitto turco-curdo, nel rispetto della sovranità nazionale turca ma anche delle legittime aspirazioni del popolo curdo.

(3-00566)

SERRI, GALLO, SALVATO, CARCARINO, ALÒ, DIONISI, FAGNI. –
Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e della difesa. –
Premesso:

che il trattato istitutivo della NATO prevede, all'articolo 1, che i paesi membri devono astenersi «nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'impiego della forza in modo incompatibile con gli scopi dell'ONU»;

che da alcuni giorni un paese membro della NATO, la Turchia, ha intrapreso un'operazione militare, invadendo il Kurdistan iracheno con un corpo di spedizione di 35.000 uomini, forte di una cinquantina di carri armati e pezzi di artiglieria pesante, appoggiati da cacciabombardieri;

che tale operazione, palesemente incompatibile con l'interdizione all'uso della forza prescritta dall'articolo 2, paragrafo 4, della carta dell'ONU, sta cagionando la morte di centinaia e, forse, di migliaia di persone, la creazione di migliaia di profughi e la deportazione di interi villaggi;

che a cagione dell'intervento militare in corso l'alto commissariato dell'ONU per i profughi sta preparandosi ad evacuare fino a 2.000 rifugiati curdi dalla città irachena di Zahko, mentre la precedente repressione attuata dall'esercito turco, che ha «evacuato» migliaia di villaggi nel Kurdistan turco, aveva provocato oltre 10.000 profughi rifugiatisi nel Kurdistan iracheno;

che, in relazione a tali vicende ed alla repressione subita – in passato – dai curdi da parte delle autorità irachene, la presidentessa dell'associazione «France liberté», Danielle Mitterrand, ha parlato di un vero e proprio «genocidio» in essere contro il popolo curdo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che gli aerei americani Awacs, impegnati nell'operazione di sorveglianza ed interdizione del Kurdistan iracheno, stanno fornendo informazioni o appoggio logistico-operativo alle forze turche;

quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso per far cessare questo episodio gravissimo di violazione della legalità internazionale;

se il Governo italiano non intenda sottoporre la questione al Consiglio Atlantico per ottenere che la Turchia si conformi agli obblighi nascenti dal Trattato;

se il Governo italiano non intenda cessare ogni forma di assistenza e collaborazione militare con la Turchia fino a quando questo paese non assicurerà il pieno rispetto della legalità internazionale e dei diritti umani ed, in particolare, se non ritenga doveroso bloccare la fornitura dei 20 elicotteri che l'Agusta ha venduto alla Turchia nel 1994;

se il Governo italiano non intenda adoperarsi per bloccare i negoziati per l'associazione della Turchia all'Unione europea e sospendere ogni accordo sull'unione doganale.

(3-00567)

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* –
Per conoscere la posizione e le iniziative del Governo italiano in relazione alla repressione turca contro i curdi nell'Iraq del Nord.

Rammentando il macabro proclama del generale Hassan Kundaki secondo il quale «i guerriglieri curdi non avranno scelta, o arrendersi o essere sterminati», si fa richiamo agli innumerevoli appelli di varie organizzazioni internazionali, del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa e dei governi tedesco e belga, in contrasto con l'atteggiamento assunto dall'amministrazione americana, per respingere qualsiasi giustificazione politica alla sanguinosa impresa del governo turco.

Si chiede inoltre di sapere se il Governo non ritenga di illustrare le iniziative assunte nel contesto della situazione sempre più drammatica nel Sahara occidentale.

(3-00570)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.
Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le recenti iniziative militari intraprese dalla Turchia nel nord dell'Irak contro le basi della guerriglia separatista del PKK hanno riproposto con drammatica urgenza il problema curdo, suscitando profonda preoccupazione in seno alla comunità internazionale. La vicenda è seguita con particolare attenzione da parte del Governo italiano, nella consapevolezza sia delle sue ripercussioni negative sulle attività umanitarie in favore delle locali popolazioni civili, sia sulla stabilità dell'area.

La questione è stata evocata nel corso della visita che il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro degli affari esteri, ha compiuto in Turchia il 20-21 marzo scorsi; nel corso di essa sono stati acquisiti aggiunti elementi di informazione sulla posizione e sugli obiettivi di Ankara.

Il Governo turco sostiene che l'intervento militare era divenuto indifferibile a causa degli attacchi provenienti dalle basi del PKK situate nel Nord dell'Irak, sempre più frequenti da quando il dissidio insorto tra i *leaders* delle due fazioni dei curdo-iracheni, Barzani e Talabani, ha causato nell'intera area a cavallo della frontiera turca una situazione che ha facilitato l'attività dei separatisti. Secondo quanto riferito da Ankara, il Governo di Bagdad sarebbe stato previamente informato che l'iniziativa turca, che incide sul territorio irakeno, è da configurarsi come un'operazione da portare a termine entro tempi ravvicinati.

Da parte italiana è stata ribadita la più ferma condanna di ogni attività terroristica col correlato sostegno del principio dell'integrità territoriale della Turchia; per cui è comprensibile la preoccupazione di Ankara di porre in essere iniziative atte a prevenire attacchi terroristici contro obiettivi civili e militari. Ma al tempo stesso è stata espressa preoccupazione per il possibile coinvolgimento delle popolazioni civili ed è stato chiesto il massimo rispetto di queste.

I gravi avvenimenti inducono peraltro il Governo italiano a ribadire ancora una volta quanto da esso costantemente affermato sulla necessità di perseguire comunque una soluzione politica e negoziata della questione curda. Riteniamo infatti che il ricorso al solo strumento militare non possa instaurare soluzioni durature, ottenendo al più una atte-

nuazione solo temporanea della violenza, senza offrire una sistemazione definitiva e rischiando di provocare un ulteriore irrigidimento delle posizioni.

In occasione dei frequenti contatti bilaterali, ed in particolare nel corso della visita presidenziale, da parte italiana sono stati quindi sollecitati gli interlocutori turchi ad assumere un atteggiamento che consenta l'apertura di un tavolo negoziale con gli esponenti curdi non implicati nelle attività terroristiche. È infatti da considerare se esistano i margini per ricercare un'intesa prima che il conflitto si radicalizzi, viepiù alimentato e stimolato sia dalla situazione di endemica crisi economica delle aree abitate dai curdi, sia dalla mancanza di una prospettiva di dialogo con le autorità.

In tale contesto diventa indispensabile giungere ad un aperto confronto nelle opportune sedi, a partire dalle istanze parlamentari; solo così può crearsi lo spazio per un dibattito sul piano politico interno che costituisca un valido presupposto all'apertura del dialogo con le forze curde moderate. A tal riguardo è da ricordare la forte preoccupazione suscitata dalla vicenda giudiziaria che ha portato alla condanna a dure pene detentive di alcuni parlamentari del disciolto partito filo-curdo del DEP. Di tale preoccupazione si fece interprete pubblicamente l'Unione europea con una dichiarazione anche da noi sollecitata, facendosi appropriato riferimento ad una possibile revisione della decisione in sede di appello.

Auspichiamo pertanto che venga dato concreto seguito in tempi brevi alle riforme costituzionali e legislative promesse dall'attuale Governo turco al momento del suo insediamento e in gran parte ancora inattuata. Si tratta in sostanza dell'abrogazione o dell'emendamento di disposizioni eredità della dittatura militare e che tuttora possono essere utilizzate in senso non democratico, in particolare per quanto concerne la libertà di espressione.

Siamo consapevoli delle difficoltà e delle resistenze che tale percorso di riforme incontra ed è destinato ad incontrare, considerato sia il retaggio di diffidenza ed ostilità accumulatosi in questi decenni, che il timore di provocare un'instabilità interna, ma non vediamo alternative al consolidamento democratico e al dialogo che possano garantire nel lungo termine un pacifico sviluppo.

Vi è, in una interrogazione, la richiesta specifica di chiarimenti circa gli interventi umanitari e di emergenza italiani in favore delle popolazioni curde. Essi naturalmente non si riferiscono agli ultimi tempi ma alla situazione pregressa, in particolare del 1994. Risulta che nel corso del 1994 è stata effettuata, tramite l'EIMA, una fornitura alimentare di zucchero, per un valore di circa lire 800 milioni. Tale fornitura è stata consegnata al PUK.

È in programmazione un nuovo aiuto alimentare per un valore di 800 milioni; l'intervento sarà finalizzato a breve termine.

Sono stati anche finanziati due programmi di ricovero presso strutture ospedaliere italiane - in particolare l'Anglo-American Hospital di Roma - di curdi provenienti dal Kurdistan iracheno, rifugiati in Iran prima e poi in Turchia. Tali programmi sono stati finalizzati mediante la concessione di contributi all'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM).

Le iniziative sopra indicate si sono recentemente concluse, non senza aver creato problemi connessi con il rimpatrio di alcuni pazienti trattati in Italia.

Nel corso del 1993 è stato avviato in Iraq - ma questo riguarda solo indirettamente l'argomento di cui ci stiamo occupando - un programma sanitario realizzato nella regione di Bagdad in collaborazione con l'Unicef e con l'organizzazione non governativa italiana AVSI (Associazione volontari per il servizio internazionale), per un importo di 2 miliardi di lire. L'iniziativa è stata rifinanziata nel 1994 con ulteriori 500 milioni di lire.

Nel quadro generale di questo grave problema sono appropriati alcuni elementi aggiornati di informazione e di valutazione in ordine agli aspetti connessi con l'integrazione europea e con la sicurezza nella regione, nonché a proposito dello stato dei rapporti bilaterali, alla luce della visita in Turchia del Presidente della Repubblica italiana.

Per quanto concerne il tema europeo appare utile ripercorrere brevemente le principali tappe del processo di avvicinamento della Turchia all'Unione europea e le sue prospettive.

L'Italia è stata uno dei principali fautori di tale processo, nella convinzione che fosse necessario e reciprocamente fruttuoso rafforzare, oltre al legame militare reso operativo tramite la NATO, anche un legame di natura più politica ed economica, nell'intento di ancorare saldamente la Turchia al mondo democratico occidentale nel suo complesso.

L'orientamento filo-occidentale della Turchia, infatti, non può essere dato per acquisito una volta per tutte. È pertanto necessario, nelle more dell'avvio del processo di adesione all'Unione europea, che resta un obiettivo a lungo termine, lavorare alla costruzione delle relazioni con la Turchia tanto a livello governativo che parlamentare.

Fin dall'inizio il dialogo politico con Ankara è stato ostacolato da una serie di difficoltà, da un lato il contenzioso greco-turco e dall'altro la situazione dei diritti umani nel paese, a varie riprese stigmatizzata dal Parlamento europeo, trovando ora notevole supporto anche da parte dei paesi nordici nuovi membri dell'Unione giustamente molto sensibili a tali problematiche. Proprio questo duplice ordine di questioni rende necessario sia un rafforzamento dei legami sia il mantenimento di un vigilante atteggiamento soprattutto in termini di rispetto dei diritti umani; da ciò il costante interessarsi dei governi dell'Unione europea in ordine all'evoluzione delle rispettive relazioni con la Turchia.

Per quel che concerne l'eventuale ammissione nell'Unione, la domanda di adesione della Turchia è stata presentata il 14 aprile 1987, risentendo già allora delle citate difficili relazioni tra Ankara ed Atene. Non è al momento ipotizzabile fare previsioni su una eventuale data di ammissione di Ankara nell'Unione, anche perchè si deve tener conto che gli ultimi due Consigli europei di Corfù e di Essen hanno espressamente affermato che «la prossima fase dell'allargamento dell'Unione coinvolgerà Cipro e Malta». I negoziati di adesione per Cipro avranno inizio sei mesi dopo la conclusione della Conferenza intergovernativa del 1996 e dopo tale fase è presumibile che verrà accentuata la pressione in favore delle adesioni dei paesi dell'Europa centrale e orientale, i quali, grazie anche alla cosiddetta «iniziativa italo-britannica» avviata nel marzo dello scorso anno, si stanno già progressivamente avvicinando alla politica estera e di sicurezza comune europee.

Quindi la domanda turca certamente non potrà essere presa in considerazione prima dell'evoluzione positiva di tutte queste precedenti domande.

Ankara ha visto con soddisfazione il ricordato sblocco, il 6 marzo scorso nell'ambito della 36ª sessione del Consiglio di Associazione Unione europea - Turchia, della delicata questione del completamento dell'unione doganale, cui sono legate anche alcune disposizioni relative ad un più approfondito dialogo politico; in tale maniera è stata sottolineata l'importanza del consolidamento delle relazioni economico-commerciali.

Le prospettive di finalizzazione dell'unione doganale non si configurano affatto come un calo di attenzione dei Quindici in tema di monitoraggio del rispetto dei diritti umani. Al contrario: in quest'ottica è stata decisa e realizzata la recentissima missione della «Troika» dei Ministri degli esteri dell'Unione europea, che la scorsa settimana si è recata ad Ankara per colloqui ad altissimo livello. Il Consiglio affari generali dell'Unione, già fissato per il 10-11 aprile, ascolterà il rapporto dei tre Ministri ed esprimerà le posizioni europee più aggiornate in materia.

Quanto alla sicurezza, è evidente l'insostituibile ruolo che alla Turchia, paese membro della NATO, spetta in un'area particolarmente sensibile e minacciata da numerosi focolai di tensione.

È con tale consapevolezza che da parte italiana e di tutti gli altri alleati si è costantemente auspicato il superamento delle questioni aperte tra Grecia e Turchia, che suscitano considerevoli ostacoli all'efficienza ed alle capacità operative dell'Alleanza atlantica nella regione. I contrasti si appuntano sui limiti marittimi e di spazio aereo attorno ad ogni isola dell'Egeo (che inficierebbero la possibilità della Turchia di accedere direttamente alle acque internazionali dei propri porti nell'Egeo e nel mar di Marmara), nonché sul problema dell'ubicazione dei Comandi NATO, da localizzare a Larissa. In proposito iniziative sono state adottate verso i governi greco e turco per ribadire la necessità che le questioni ancora aperte trovino una sollecita soluzione.

Nella valutazione del Governo italiano, la visita del Presidente Scalfaro in Turchia ha conseguito pienamente l'obiettivo di riaffermare la centralità dei due paesi, Italia e Turchia, nella costruzione di un futuro di sicurezza e stabilità nel Mediterraneo e in Europa. Gli incontri, che hanno avuto luogo quasi 40 anni dopo la visita in Turchia del Presidente Gronchi, si sono svolti in un clima di buona volontà reciproca.

Oltre che sui tradizionali legami di carattere storico, geografico e culturale, l'attenzione dell'Italia nei confronti della Turchia - paese che sin dal momento della sua costituzione ha effettuato una scelta fondamentale di laicità che dovrebbe salvaguardarlo da estremismi islamici o d'altro tipo - si fonda sul riconoscimento del suo ruolo stabilizzatore nel contesto regionale, sua sul piano politico che su quello culturale. Soprattutto in una fase quale quella attuale - caratterizzata da drammatiche crisi regionali (basta citare Bosnia e Cecenia, anche se sono situazioni un po' diverse), da una situazione di fluidità ed incertezza del processo di pace in Medio Oriente e dal diffondersi dell'integralismo religioso nell'area - la Turchia può offrire un contributo essenziale di stabilità regionale, svolgendo una funzione di ponte tra valori occidentali e islamici.

Si tratta in definitiva di creare le necessarie condizioni di dialogo politico, attraverso il consolidamento delle strutture democratiche in Turchia, accompagnato tuttavia da un globale progetto di rilancio economico nell'area, senza il quale le regioni del Sud-Est anatolico saranno destinate da un lato al progressivo spopolamento a causa dell'esodo verso le città costiere, dall'altro a costituire un serbatoio per le attività terroristiche dei separatisti.

Riteniamo pertanto necessario continuare ad incoraggiare e sostenere la Turchia in tale delicatissimo passaggio, consapevoli degli effetti controproducenti di un atteggiamento di chiusura tale da spingerla verso l'isolamento, facendo il gioco delle forze dell'estremismo nazionalista e religioso che potrebbero far leva sull'«incomprensione» da parte del mondo occidentale.

Tale politica, che l'Italia persegue in stretto raccordo con i propri *partners* europei, si articola quindi da un lato sul rafforzamento dei legami con la Turchia ed il sostegno alle istanze europee del paese e dall'altro su una costante azione di richiamo alla necessità di proseguire sulla strada delle riforme democratiche e del rispetto dei diritti umani, sulla base di un collegamento di fatto esistente tra i due ambiti, visti in un'ottica di complementarietà.

Questo concetto, con particolare riferimento al rispetto dei diritti umani, ha rappresentato una delle principali preoccupazioni sulla base delle quali si sono svolti, in particolare da parte del Presidente della Repubblica, i colloqui con le alte autorità turche, nei dovuti modi, ma con la necessaria fermezza.

PORCARI. Signor Presidente, poichè quando il senatore Pozzo ha presentato l'interrogazione riguardante la crisi del Kurdistan ero in missione all'estero, chiedo di potervi aggiungere ora la mia firma, in modo da poter partecipare più fattivamente alla discussione.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, accolgo senz'altro la sua richiesta, aggiungendo anche una mia personale interpretazione, naturalmente estensiva, del Regolamento. Infatti, poichè l'interrogazione 3-00570 del senatore Pozzo riguarda entrambi gli argomenti cui si riferiscono le interrogazioni oggi all'ordine del giorno, si potrà considerare questa come la presentazione di due distinte interrogazioni, il che darà diritto al presentatore di intervenire anche in merito alla situazione del Sahara occidentale.

DE NOTARIS. Il rappresentante del Governo, nel rispondere alle interrogazioni presentate sulla crisi del Kurdistan, ha fatto, fra l'altro, riferimento alla recente visita in Turchia del Presidente della Repubblica, il quale in quell'occasione ha invocato il rispetto dei diritti umani, che sono diritti fondamentali e primari, e i valori della pace. Del resto, la politica serve a questo e la ricerca della pace assume un significato particolarmente importante per chi fa politica.

Vorrei far presente al rappresentante del Governo che continuano le forniture di materiale bellico e di pezzi di ricambio di mezzi militari alla Turchia. Il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete chiede che tali forniture vengano sospese fino a quando non cesserà l'aggressione contro la

popolazione civile curda. Inoltre, gli aiuti erogati alla Turchia nell'ambito della cooperazione allo sviluppo dovranno essere condizionati al rispetto dei diritti umani, con particolare riguardo ai diritti fondamentali della popolazione civile curda. Come sappiamo anche dalla stampa, in questo periodo l'esercito turco sta portando un attacco su vasta scala contro numerosi villaggi curdi e sta compiendo massacri di cui è vittima la popolazione civile, in particolare donne e bambini.

I militari turchi si sono spinti in territorio iracheno per oltre 60 chilometri allo scopo di eliminare - loro dicono - 2.500 o 2.800 separatisti curdi. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha chiesto alla Turchia una prova di moderazione. Inoltre, i profughi fuggiti dalla Turchia, che secondo alcune fonti sarebbero 4.500, si troverebbero a pochi chilometri di distanza dalla frontiera, per cui potrebbero anche essere inseguiti dall'esercito turco oltre confine e attaccati.

Il nostro Gruppo chiede che il Governo si adoperi affinché l'Unione europea adotti iniziative per la cessazione delle operazioni militari turche contro il popolo curdo. A tal fine ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Dini e al ministro degli affari esteri Susanna Agnelli invitandoli a chiedere la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, di cui l'Italia è membro temporaneo. Chiediamo anche che vengano rinnovate le proteste italiane presso il Governo turco, che dovrebbero essere più fattive perchè il problema riguarda la vita e la morte di tanti uomini e non può essere affrontato come se si trattasse soltanto di una questione di carte o di numeri. La morte di ogni uomo è anche la morte della speranza di ognuno di noi nella pace tra i popoli.

Si tenga presente che la Turchia fa parte dell'ONU ed è membro della NATO e che ha presentato una richiesta di adesione all'Unione europea.

BENVENUTI. Prendo atto della risposta del rappresentante del Governo e in modo particolare della sottolineatura relativa ai richiami del Presidente della Repubblica al rispetto dei diritti umani in occasione della recente visita in Turchia. Concordo con molte delle considerazioni che faceva poco fa il senatore De Notaris. Tuttavia, ritengo che il problema che ci troviamo di fronte debba essere affrontato non solo dall'angolo visuale del richiamo al rispetto dei diritti umani, ma anche e soprattutto in considerazione del processo di adesione all'Unione europea e agli altri organismi europei da parte della Turchia. Credo infatti che se limitassimo il ragionamento a questo aspetto, pur fondamentale, rischieremo di inibirci una visione più complessiva delle questioni che si pongono in quell'area.

Ritengo che il problema centrale sia quello del diritto del popolo curdo all'autodeterminazione, un problema complesso e difficile, reso oltre modo ingarbugliato dal fatto che tra i curdi vi sono fazioni rivali che adottano diversi metodi di lotta.

Mentre il Governo italiano giustamente richiama la Turchia al rispetto dei diritti umani, deve anche e con maggiore incisività porre il problema nel contesto europeo e nell'ambito della stessa Alleanza atlantica inquadrandolo come uno degli snodi capaci, se risolto, di avviare la pacificazione e l'instaurazione di nuovi rapporti in quell'area.

C'è il problema della Turchia, della sua evoluzione; c'è il problema dell'Iraq e c'è il problema del popolo curdo. Non si può considerare la Turchia, membro della NATO, una sorta di bastione contro l'espandersi del *fondamentalismo islamico*; è un'ottica sbagliata. Si può anche continuare a richiamare la Turchia al rispetto dei diritti umani, ma non si riuscirà a fare passi avanti se non saranno disinnescate le cause dei conflitti che agitano quella parte del mondo.

Per concludere, ritengo che ci sia bisogno, come abbiamo detto altre volte per simili questioni, di un mutamento di obiettivi che non può che passare attraverso un mutamento significativo dell'atteggiamento della Comunità europea nei confronti di questa parte del mondo. Nello stesso tempo, il problema dell'Alleanza atlantica e del Consiglio di sicurezza dell'ONU dovrebbe essere visto nel contesto di una soluzione positiva di questo problema altrimenti la stessa funzione della NATO può essere di contenimento di determinati fenomeni ma non sarà capace di produrre una vera politica di sicurezza. La NATO, invece, per prima deve essere interessata a questo.

Bisogna focalizzare la nostra attenzione sulla questione del popolo curdo agendo nei confronti della Turchia e dell'Iraq; verso quest'ultimo paese dobbiamo intraprendere un'azione di tipo diverso che non vuol dire il superamento meccanico di determinate misure ma l'avvio di una politica di orientamenti capace poi di far venir meno la necessità di determinate misure.

Non ero presente all'incontro dei vice presidenti della Commissione con la rappresentanza diplomatica irachena dal quale mi sembra che sia emersa con forza questa necessità. I problemi si intrecciano e dovremmo avere la capacità di aggredirli in tutte le loro implicazioni e contraddizioni altrimenti temo che con questa azione, che pur deve essere fatta, che è giusto che sia stata fatta e che venga portata avanti nei confronti della Turchia affinché si adegui ad un comportamento di tipo europeo, sicuramente i rapporti con l'Iraq non miglioreranno. Allora, dobbiamo assumere la questione dell'autonomia e dell'autodeterminazione del popolo curdo come cruciale; da essa parte la soluzione di tanti problemi di quell'area del mondo. Bisogna costruire una politica in positivo e porre il problema dei diritti umani all'interno di essa.

Avverto l'esigenza di uno sviluppo delle iniziative e delle questioni che il Sottosegretario ha riferito a nome del Governo. Naturalmente non tutto può essere fatto dal nostro paese, ma l'Italia, anche per la sua posizione e per gli interessi che ha in quell'area che si protende fino alle coste del Mediterraneo, può svolgere un ruolo importante e, soprattutto, deve lavorare in questa direzione nel contesto europeo.

BRATINA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, desidero replicare a nome dei presentatori dell'interrogazione 3-00560 e vorrei esprimere alcune riflessioni in merito alle questioni sollevate. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un problema di grande portata e penso che il Presidente della Repubblica non poteva fare molto più di quello che ha fatto durante la sua recente visita ufficiale in Turchia. Ciò nonostante, gli eventi di cui si ha notizia sono molto gravi perchè ogniqualvolta ci si sposta militarmente in un altro Stato ci si trova di fronte ad un *vulnus* che non può non recare conseguenze al di-

ritto internazionale. Chi decide di fare queste operazioni dovrebbe essere sempre consapevole che non solo mette a rischio le risorse umane e materiali del proprio paese, ma rischia di creare precedenti per cui poi anche altri Stati possono sentirsi autorizzati a prendere le medesime iniziative. Su questo piano bisogna essere estremamente fermi e decisi e fare tutto il possibile affinché certe violazioni non si replichino.

In questo caso, credo che l'Unione europea debba valutare con molta attenzione, visto anche che il dibattito è in atto, la domanda della Turchia di partecipare all'Unione europea, ma concordo con il collega Benvenuti che la questione principale è quella dell'irrisolto problema del popolo curdo. Possiamo girare la questione in tutti i modi possibili ma è evidente che finché non si dà una risposta adeguata a questa popolazione (che è composta da molti milioni di persone), che ha il diritto di vedere organizzata in maniera statutale la propria struttura, così come è giusto per ogni popolo che ha dignità e identità, non arriveremo a capo di nulla.

È un popolo suddiviso in più Stati, un popolo che è stato violentato fino all'inverosimile in questi anni e che continua ad essere violentato. Secondo me non bastano, di fronte a questi eventi, giustificazioni di tipo ideologico in quanto a monte esiste la mancanza di risposta a quella che è l'esigenza di ogni cittadino di questo pianeta. Molte collettività vivono una simile esperienza e condividono una comunanza di etnia, di lingua, di religione; dobbiamo, non certo in maniera astratta, rendere operativo e praticabile il diritto di ogni popolo all'indipendenza nazionale. A mio avviso, il rispetto dei diritti umani significa anche questo. Sono problemi che non si risolvono facilmente. Ora ci troviamo di fronte a due possibilità: o si rendono autonome le regioni in cui sono presenti le popolazioni curde oppure, sempre attraverso trattative e mai con il ricorso alla violenza, occorre trovare un modo affinché questo popolo raggiunga la propria sovranità.

Noi oggi ci troviamo purtroppo in una situazione in cui abbiamo già perso, e in maniera tragica, molti treni negli ultimi anni. Abbiamo, ad esempio, perso il treno per impedire lo sfascio della ex Jugoslavia, per un certo tipo di cecità politica, e prima ancora normativa, su come stavano esattamente le cose; rischiamo di chiudere gli occhi di fronte alla tragedia cecena, che è una questione molto simile e che è stata giustamente richiamata anche dal Sottosegretario; e probabilmente, se non si farà nulla, continueranno ad esplodere altre situazioni di controversie.

Da questo punto di vista è quindi necessaria una politica dell'Unione europea estremamente ferma su questi aspetti, una politica precisa e rigorosa soprattutto su alcuni punti. Attualmente è molto poco rigorosa, almeno di fronte ad eventi di questo tipo, mentre noi riteniamo che essa dovrebbe essere più esplicita, più chiara, senza ricorrere soltanto alla denuncia, che in realtà lascia il tempo che trova. Occorre un'azione politica di una portata non indifferente se vogliamo risolvere le questioni sul versante politico, e al tempo stesso occorre forse una riflessione che ci metta in grado, anche tramite una strumentazione concettuale moderna e capace, di dare risposta a questi problemi.

È in corso un importante dibattito su come stanno mutando, soprattutto in termini di qualità e di concezioni di partenza, le relazioni

internazionali; ci si chiede se e in che misura ci troviamo in una fase in cui occorre forse superare tutta una serie di categorie che finiscono con l'essere più rivolte all'800 che al 2000 di fronte a eventi di questo genere. Credo quindi sia necessario sviluppare un'elaborazione su quello che dovrà essere la politica estera, che peraltro è già disponibile in quanto esperti e studiosi negli ultimi 20 anni hanno approfondito in maniera interessante, con tanto di cambiamenti concettuali e con ricchezza di informazioni, le questioni relative alle identità, alle nazioni, alle regioni, eccetera. Delle due l'una: o noi seguiremo nei prossimi decenni un percorso che consenta ad ogni essere umano di avere, sia individualmente che come espressione di una collettività, un proprio spazio, diciamo un «posto al sole», sul pianeta terra, oppure rischiamo di produrre una serie di conflitti che poi inevitabilmente finiscono con il degenerare sotto forma di conflitti armati.

Propongo quindi ancora una volta che il nostro Governo si impegni in questa direzione, ovviamente di concerto con gli altri *partners* dell'Unione europea. Potrei citare anche l'intervento, direi per certi aspetti piuttosto audace, almeno secondo i criteri correnti, che ha fatto il presidente Mitterrand al recente *summit* di Copenhagen, laddove ha denunciato l'ipocrisia dei paesi più ricchi nei confronti dei paesi più poveri perchè dietro i conflitti etnici nazionali e culturali si nascondono ovviamente interessi e questioni di tipo economico-sociale.

SELLITTI. Signor Presidente, nell'interrogazione da noi presentata emerge la preoccupazione, come del resto in tutti coloro che si sono espressi prima di me, per questa *escalation* militare nei confronti della popolazione curda. Siamo soddisfatti della relazione del rappresentante del Governo, specialmente quando ci è stato riferito dell'intervento diretto del Capo dello Stato e per quanto poi si è detto in merito al fatto che l'Italia preferisce naturalmente risolvere il conflitto attraverso relazioni negoziate, e quindi nell'ambito di relazioni pacifiche.

Sono d'accordo con i discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto, in quanto il nodo principale della vicenda è rappresentato dal popolo curdo, e in questo credo vi sia anche la nostra preoccupazione nel denunciare il grave ritardo nella politica europea. La politica europea sul problema della pace e sulla denominazione di alcuni popoli è in enorme ritardo, come se le questioni fuori di casa nostra non ci appartenessero, come se un conflitto meritasse un interessamento egoistico fino a quando è a poca distanza, mentre quando è un po' più distante, cioè non sul confine di casa, allora vi può essere un quasi totale disinteresse.

La nostra preoccupazione naturalmente è quella di ridar vita alla coscienza della necessità di una nuova politica estera, perchè il nodo principale della politica estera per gli ambasciatori e i nostri Ministri europei è quello di cogliere in tempi rapidi e a pieno tutte le negligenze che si verificano in questo momento per quanto riguarda naturalmente una seria politica di pace in Europa.

CAPUTO. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il sottosegretario Gardini per le sue esaurienti spiegazioni ed illustrazioni della linea italiana, per poi cercare di mettere a fuoco meglio la tragedia

di cui parliamo. Ci troviamo infatti di fronte a quella che nel gergo diplomatico anglosassone si chiama una «no-win situation», dove qualsiasi cosa si intraprenda si rischia di commettere un errore e di innescare un processo ancora più pericoloso di quello cui stiamo assistendo attualmente. Il Governo turco si trova di fronte ad una situazione insurrezionale e quindi sul piano legale ha il diritto di trattarla come tale, naturalmente nel rispetto dei diritti umani, che in questo caso mi sembra non vengano assolutamente rispettati.

Mi rendo anche conto del fatto che è facile parlare di diritto all'autodeterminazione del popolo curdo e che questa è la tentazione di noi tutti. Dobbiamo però guardare ancora una volta in faccia la realtà per scoprire che questa divisione del popolo curdo tra quattro Stati, ognuno dei quali, ciascuno per la sua parte, lo opprime, è purtroppo il risultato di una politica antica, che risale addirittura alla fine della prima guerra mondiale e che ha dato vita ad una situazione alla quale adesso è tutt'altro che semplice porre rimedio. Innanzi tutto perchè nessuno dei quattro Stati, cioè Turchia, Iran, Iraq e Siria, ha la benchè minima intenzione di abbandonare tutta o parte della propria sovranità sui territori occupati dai curdi; in secondo luogo, perchè questi quattro Stati non sono neanche in regolare contatto tra di loro, per cui un dialogo sul problema curdo non lo hanno mai intrapreso; in terzo luogo, perchè mi sembra pretestuoso e ingiusto porre il problema dopo che a prendere l'iniziativa della repressione è stata la Turchia; infatti, quando l'iniziativa è stata presa da altri le proteste sono state più deboli. Non possiamo non tener conto che se il PKK sul piano dei diritti del popolo curdo può avere ragione, su altri piani è in torto, perchè ha avviato l'insurrezione con metodi riprovati e condannati a più riprese nel corso degli anni. Non si può non ricordare che le milizie del PKK, in nome di un'ideologia che allora si contrapponeva nettamente a quella del Governo turco (e che credo oggi non sia diversa dal passato), hanno compiuto fin dall'inizio attentati terroristici contro la polizia e contro le popolazioni turche che hanno causato tra i civili vittime non meno numerose di quelle di oggi.

Allora, lasciando ai politologi di escogitare una formula che possa soddisfare le aspirazioni all'autodeterminazione e all'indipendenza del popolo curdo, ma tenendo anche conto che le probabilità che essa possa avere un seguito pratico sono modeste, per non dire pressochè nulle, vediamo cosa si può fare concretamente e cosa conviene fare.

Innanzitutto, si può premere con tutti i mezzi a disposizione nostra e dell'Unione europea sul Governo turco perchè eserciti le sue legittime prerogative nel rispetto dei diritti umani. Segnalo, a questo proposito, l'iniziativa assunta dal Governo tedesco (abbastanza inconsueta, se si considera che la Germania è sempre stata un grande protettore della Turchia, dati i legami storici e culturali), che ha sospeso temporaneamente la fornitura di armi, che potrebbero essere utilizzate contro i ribelli. In secondo luogo, si può adottare il cosiddetto sistema del bastone e della carota. La Turchia ha molto da chiederci. Dopo aver ottenuto la firma del Trattato di unione doganale, si aspetta infatti aiuti finanziari consistenti in considerazione dell'impatto che quel Trattato avrà sulla sua economia; si aspetta inoltre di aprire un vero negoziato di adesione all'Unione europea. Quindi, una carota l'abbiamo. Quanto all'opportu-

nità di usare il bastone, bisogna fare un'attenta riflessione. Il bastone, se usato indiscriminatamente contro la Turchia, potrebbe sortire risultati opposti a quelli che ci si propone di raggiungere. Potrebbe infatti spingere il Governo turco, che già di per sè non è caratterizzato da grande stabilità, a reazioni scomposte di tipo nazionalista che lo allontanerebbero dall'Europa e dalla NATO, di cui resta un importante bastione, spingendolo verso chissà quali altri lidi. Inoltre, potrebbe portare alla caduta del Governo turco, attualmente minacciato da forze integraliste islamiche che hanno fomentato di recente gravi disordini sia a Istanbul, sia in altre città e che rappresentano senz'altro una minaccia parallela, anche se ad essa non paragonabile, a quella di cui è fatta oggetto l'Algeria. Non dobbiamo quindi, per reazione emotiva ad un'iniziativa sotto molti aspetti riprovevole, adottare delle contromisure che potrebbero aggravare ulteriormente la situazione.

Per quanto riguarda la proposta del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete di sospendere del tutto le forniture di armi e la collaborazione militare con la Turchia, non mi sembra opportuno andare al di là di quanto ha fatto la Germania, che ha preso il provvedimento che ho citato in maniera selettiva, anche per non aprire all'interno dell'Alleanza atlantica una crisi di cui in questo momento non c'è alcun bisogno. Nè ritengo che l'Italia debba chiedere l'immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Non credo del resto che questo spetti a noi. Semmai, è un'iniziativa che, dopo matura riflessione, potrà prendere l'Unione europea. È un'iniziativa secondo me inopportuna in questa fase, anche perchè così facendo si finirebbe per attribuire una capacità di censura a paesi non direttamente coinvolti in un problema che, nei limiti del possibile, deve rimanere circoscritto.

Perciò, nel dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo e rendendomi conto della sua limitata possibilità di azione, chiedo che si continui ad esercitare una forte pressione sul Governo turco e soprattutto che ogni iniziativa venga concordata a livello europeo, perchè è proprio a quel livello che si deve decidere la politica verso la Turchia su tutti i fronti, anche nella prospettiva della costruzione della politica estera di sicurezza comune, di cui dovremo occuparci alla Conferenza intergovernativa prevista per il 1996.

SERRI. Signor Presidente, noto che le maggioranze sono particolarmente elastiche. Il senatore Caputo, che ha fatto un intervento per così dire da conoscitore, si è dichiarato soddisfatto della risposta del sottosegretario Gardini. Io invece mi dichiaro nettamente insoddisfatto della sua risposta.

Il Governo turco da molto tempo è oggetto di critiche per il mancato rispetto dei diritti umani. Il sottosegretario Gardini ha già ricordato i pronunciamenti al riguardo del Parlamento europeo, dell'Unione europea e dell'OCSE, in occasione dell'ultima assemblea dell'Organizzazione, tenutasi a Vienna, pronunciamenti che il Governo turco ha regolarmente disatteso.

La Conferenza di Vienna dell'OCSE che riguardava una questione specifica, cioè la condanna dei parlamentari del DEK, il partito democratico, votò una mozione importante (che ricevette soltanto 3 voti contrari su 52, se non erro). Si è evitata quelle che sembrava essere una mi-

naccia, cioè la pena capitale, ma i parlamentari sono tuttora in carcere. L'attività insurrezionale, se di ciò si tratta, senatore Caputo, viene a seguito di questo atteggiamento del Governo turco sia sulla questione più generale dei diritti umani sia sulla questione specifica dei parlamentari del DEK. Ora si arriva ad una azione vera e propria di guerra al di là dei confini della Turchia, in territorio iracheno. Chiederò al senatore Caputo una sua valutazione sul perchè l'azione attuale del Governo turco risulti gravissima; infatti, non solo di ribadisce e si aggrava l'intera questione dei diritti umani ma anche si rifiuta, e in questo caso sono d'accordo con il Sottosegretario, di imboccare la via di una soluzione politica.

Voglio anche io essere realista e non chiedo l'indipendenza del popolo curdo ma una soluzione politica, l'autonomia; in seguito, si vedrà. Mi rendo conto della necessità del realismo in politica estera e non auspico una soluzione militare ma politica, quindi l'avvio di un processo in cui la comunità internazionale, ma prima di tutto i popoli interessati valuteranno i passi da compiere.

Se non sbaglio, c'è in questo atto una volontà turca di espansionismo e mi spiego in parte così la fermezza dell'intervento della Germania e il silenzio relativo degli Stati Uniti d'America. Questa iniziativa avviene mentre dall'altra parte c'è la *no fly zone* per l'area del Kurdistan iracheno per cui i turchi possono oltrepassare i confini ma sono protetti dai loro stessi aeroplani oltrechè da quelli statunitensi. La condizione, per certi aspetti, è l'ideale per chi volesse praticare una politica espansionistica e voi sapete che tentazioni del genere esistono, e sono enormi e rilevanti, anche se questo riguarda la crisi aperta nell'area delle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Capisco il ragionamento attento a non aggravare la situazione con gesti inconsulti ma sono convinto, signor Sottosegretario, e per questo ho dichiarato di essere insoddisfatto della risposta da lei formulata, che non bisogna arrivare troppo tardi.

Non ho sollevato obiezioni sia per il realismo che sempre deve ispirare l'attenzione e la prudenza della nostra politica estera e sia perchè confidavo nel fatto che un richiamo del Presidente della Repubblica sulla questione dei diritti umani potesse avere effetto. Tale richiamo c'è stato e ne prendo atto con soddisfazione ma proprio perchè in questa fase c'è stata la visita ufficiale ad Ankara del nostro Presidente della Repubblica abbiamo il dovere di essere più energici e più fermi.

Credo che ci debba essere, prima di tutto, un atto del Governo. Bisogna fare almeno quello che ha fatto la Germania, di modo che ci sia una dichiarazione ufficiale e formale del Governo italiano sulla vicenda che richiami la questione dei diritti umani, la soluzione politica del diritto al ritiro immediato e del non attraversamento dei confini dell'Iraq. Queste tre questioni vanno formalizzate in una dichiarazione ufficiale del Governo italiano. Ho parlato di soluzione politica, non di altro, per non attraversare i confini e per ritirarsi quando i confini stessi siano già stati attraversati.

Va sollecitata una presa di posizione dell'Unione europea nei confronti della Turchia; si deve operare per una interruzione di determinate collaborazioni di tipo militare. La questione va posta anche in sede NATO per valutare se sono in atto in questo momento eventuali atti di collaborazione per concorrere a queste operazioni. Mi rendo conto della

portata di tutto ciò; i colleghi mi conoscono abbastanza e sanno che quando pongo una questione cerco di vederne tutti i risvolti. Sono convinto che la questione vada posta con urgenza al Consiglio di sicurezza dell'ONU, se è possibile come Unione europea, altrimenti direttamente come Italia. Bisogna porre il problema del ritiro delle truppe e del non attraversamento dei confini dell'Iraq da parte delle truppe turche; occorre una esplicita riprovazione di questa operazione, almeno di questo aspetto dell'operazione, altrimenti le Nazioni Unite perderanno ulteriormente di credibilità in tutta l'area rispetto al mantenimento di un embargo nei confronti dell'Iraq che ormai, come voi sapete, è sottoposto ad una seria critica da parte di molti dei membri del Consiglio di sicurezza.

Il Governo italiano, dopo la dichiarazione - da farsi nei modi dovuti, con cautela ma anche con la fermezza necessaria - deve convocare l'ambasciatore turco in Italia per comunicargliela ed illustrargliela. Deve dichiarare specificamente che se il Governo turco non ritiene di dar segnali netti sia per quanto riguarda in generale i diritti umani che gli otto parlamentari incarcerati che fanno parte di un partito politico moderato democratico, non del PKK, e se continuerà a disattendere ogni appello, pressione, invito o raccomandazione di carattere internazionale, l'Italia e l'Unione europea prenderanno ulteriori misure.

Ripeto quindi, signor Sottosegretario e colleghi, che la questione ha una triplice valenza. Vi è una questione di diritti umani e di modo di affrontare le questioni non solo attraverso l'uso della forza, modo peraltro richiamato dai vari accordi ONU; vi è una seconda questione che riguarda la tensione nell'area; vi è infine una terza questione, cioè che occorre interrompere, prima che partano, eventuali spinte espansionistiche che creerebbero non certo un elemento di maggiore sicurezza per l'Europa e per l'area interessata, ma piuttosto un elemento di ben peggiore e più grave destabilizzazione.

POZZO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, voglio cominciare il mio intervento ponendomi sommessamente un interrogativo che non ha avuto risposta, o ha avuto risposta molto parziale, dalle dichiarazioni del Sottosegretario, interrogativo volto a sapere il senso, l'obiettivo della visita del Presidente della Repubblica in Turchia in questo momento.

Voglio sgombrare il terreno dalle speculazioni di carattere interno, o comunque di carattere istituzionale: la situazione in Turchia, e in Kurdistan in particolare, è di una gravità eccezionale. Nella storia della democrazia italiana noi ci siamo mossi molte volte con grande clamore, abbiamo assistito a sottoscrizioni e manifestazioni di intellettuali, il popolo italiano è stato chiamato alla mobilitazione civile, alla presa di posizione intellettuale, alla presa di coscienza culturale su quanto poteva accadere nel mondo in un determinato momento. Ebbene, non esiste niente (ed è anche difficile leggere qualcosa di chiaro sulla stampa italiana) che classifichi la gravità della situazione nel Kurdistan dopo dieci anni di guerra. Non si tratta infatti di un atto intimidatorio o provocatorio di pochi giorni fa: da dieci anni esiste questo conflitto!

Diceva giustamente il senatore Bratina che si tratta di una questione storica che riguarda 6 milioni di curdi. In merito a questo con-

flitto esistono statistiche incredibili riguardanti i decessi dei turchi e dei curdi. Voglio citare soltanto il bilancio dei primi otto mesi di quest'anno: ci sono stati 212 casi di tortura, 202 esecuzioni a vista, 1.254 villaggi distrutti o incendiati, giornalisti, editori, scrittori, scienziati, sindacalisti, politici e parlamentari imprigionati. Questi soltanto alcuni dati che estraggo da un *dossier* che credo chiunque di noi può richiedere al Consiglio d'Europa, il quale a sua volta ha già preso posizione per questa situazione che in parte possiamo definire di genocidio. Ci troviamo infatti di fronte ad una situazione di tale gravità che può essere anche connotata come un caso di genocidio, in quanto non è possibile stabilire l'entità della tragedia dei popoli e degli Stati curdi.

Ed allora, signor Sottosegretario, a me sembra che la posizione del Governo italiano non si collochi in prima linea in difesa dei diritti dell'uomo come si è sempre fatto in casi di questo genere. Con tutte le riserve che si possono avere sulla politica estera degli ultimi 40 anni (ed è presente fra noi un testimone di questa politica, il senatore Andreotti), non è mai avvenuto che il Governo italiano e lo Stato italiano si siano collocati a tutela delle posizioni di paesi responsabili di repressioni o addirittura di genocidi.

Non voglio quindi aggiungere molto altro a quanto sto dicendo. Semmai voglio invitare questa Commissione a prendere posizione sulla linea delle istituzioni internazionali che già lo hanno fatto, perchè tanto il Parlamento europeo quanto il Consiglio d'Europa e alcuni paesi dello schieramento europeo (Belgio e Germania) hanno duramente condannato le responsabilità del Governo turco in questa vicenda. Non vale peraltro ricordare che il Governo turco è un bastione nei confronti del pericolo che poteva venire dallo schieramento sovietico, perchè tale schieramento non esiste più. E anche la politica italiana, così come quella europea, deve allinearsi alle realtà nuove che si vengono costituendo, ai nuovi pericoli che si determinano, perchè dietro quanto sta accadendo in Turchia, così come peraltro dietro quanto sta accadendo nel Sahara occidentale, si delineano ombre minacciose per tutto il mondo.

Quindi, signor Presidente, penso che il Governo debba definire meglio la propria posizione, debba dare assicurazione a livello internazionale che il popolo italiano non condivide, non partecipa moralmente nè civilmente a questo scempio della vita umana che si sta compiendo nella zona del Kurdistan. Il Governo italiano assuma le sue responsabilità con grande serenità. Non credo si debbano fare minacce di alcun genere, perchè non mi piace - lo debbo dire apertamente - neanche il riferimento al bastone e alla carota fatto dal senatore Caputo. Non mi piace per questioni di gusto nella definizione di una situazione di tale gravità, in cui non c'è pericolo di «manganello», ma piuttosto il pericolo che la «camomilla» italiana possa favorire una situazione ancora più grave.

Con queste brevi parole, ed esprimendo, la completa insoddisfazione per la risposta del Governo, concludo il mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Devono ora essere svolte le seguenti interrogazioni, presentate sulla situazione nel Sahara occidentale dai senatori Gallo, Fagni, Serri, De Notaris, Salvato, Falqui, Loreto, Migone, Di Maio e Mar-

chetti, dai senatori Serri e Gallo e dai senatori Pozzo e Porcari, per la parte relativa a questo argomento, di cui, peraltro, ho già dato lettura:

GALLO, FAGNI, SERRI, DE NOTARIS, SALVATO, FALQUI, LORETO, MIGONE, DI MAIO, MARCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che in provincia di Pistoia diversi enti locali, tra cui la stessa amministrazione provinciale, il comune di Larciano e altri sette comuni, hanno ricevuto dalla prefettura un parere negativo sulla stipula di atti di gemellaggio con comunità della Repubblica araba Saharawi, basato sulla motivazione che «L'Italia non riconosce la predetta Repubblica e che il Sahara occidentale è oggetto di contenzioso politico tuttora irrisolto tra il Marocco e il Polisario»;

che tale motivazione non tiene conto che il 29 aprile 1991 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 690, ha approvato all'unanimità il piano per l'autodeterminazione del Sahara occidentale (proposto da Perez de Cuellar per avviare a conclusione una lotta lunga e sanguinosa, iniziata nel 1974 quando il Marocco invase il territorio appena liberato dalle truppe spagnole) ed ha avviato un processo di pace impiantando una missione dell'ONU (Minurso) col compito di preparare e realizzare il referendum che consentirà al popolo del Sahara occidentale di scegliere pacificamente il proprio status politico;

che nei comuni pistoiesi e toscani si sono avvicendati, nel corso degli anni, centinaia di ragazzi saharawi, ospiti delle comunità locali, che si sono prese cura della salute dei ragazzi stessi ed hanno raccolto ed inviato periodicamente aiuti umanitari a questo popolo attendato nel deserto, stabilendo un rapporto solidissimo di amicizia con il popolo Saharawi;

che la capacità delle comunità locali di stabilire concretamente rapporti di amicizia con altri popoli e di cooperazione volontaria allo sviluppo (a costo zero per lo Stato) non può essere considerata come qualcosa di imbarazzante o di fastidioso nelle relazioni politico-diplomatiche con altri Stati; costruire legami di amicizia fra i popoli, infatti, non è atto di ostilità nei confronti di nessuno, neppure di quegli Stati che conducono politiche di oppressione o di repressione nei confronti di quegli stessi popoli;

che l'amicizia fra i popoli è fondamento della pace; tutte le attività delle comunità locali rivolte a costruire rapporti di amicizia fra i popoli costituiscono attuazione dei principi dell'articolo 11 della Costituzione, che chiamano l'Italia (cioè tutti, anche i privati e le autonomie locali) a costruire la pace e la giustizia fra le nazioni;

che i rapporti di amicizia stabiliti dagli enti locali italiani con il popolo Saharawi, in un momento in cui il dialogo con i popoli del sud del Mediterraneo diventa sempre più difficile, è un capitale che il Governo non può permettersi di dilapidare opponendo ostacoli pretestuosi,

si chiede di sapere che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, per porre fine ad ogni intervento che mortifichi l'attività e l'attitudine degli enti locali di stabilire rapporti di amicizia con il popolo Saharawi e se non ritengano

inopportuno che i prefetti vadano a sindacare atti degli enti locali a contenuto essenzialmente politico.

(3-00495)

SERRI, GALLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Preso atto dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, del gennaio 1995, concernente l'attuazione del piano di autodeterminazione del Sahara occidentale, nella quale si indicava la data del 31 marzo 1995 per attivare un numero adeguato di uffici per la registrazione degli aventi diritto al previsto *referendum*;

considerando che da più parti, date le difficoltà che già hanno enormemente ritardato l'attuazione del piano di pace e autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale, si teme che la missione dell'ONU (Minurso) possa persino essere ritirata, riaprendo le condizioni per la ripresa di un conflitto pericolosissimo per i popoli interessati e per l'intera regione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali direttive abbia ricevuto il rappresentante italiano nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per riconfermare e far attuare il piano previsto con la risoluzione n. 690 del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

quali iniziative abbia in atto o intenda prendere il Governo italiano per sostenere il piano delle Nazioni Unite e per sollecitare o favorire la ripresa di trattative dirette tra il governo del Marocco e il Fronte Polisario per l'attuazione del suddetto piano;

quali misure siano state prese o si intenda prendere per aiuti umanitari straordinari ai 200.000 profughi dal Sahara occidentale, aiuti del resto già decisi da altri governi europei.

(3-00569)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, signori senatori, risponderò innanzitutto all'interrogazione 3-00569, presentata dai senatori Serri e Gallo.

La risoluzione sul Sahara occidentale cui gli interroganti fanno riferimento è la n. 973, adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 13 gennaio 1995. Con detta risoluzione il Consiglio estende il mandato della missione delle Nazioni Unite (Minurso) fino al 31 maggio 1995, lasciando aperta la possibilità di un rinnovo del mandato stesso dopo la tenuta del *referendum* sull'autodeterminazione del popolo Saharawi. La data del *referendum* viene indicativamente stabilita nell'ottobre 1995. Il Consiglio ha reiterato il suo impegno alla tenuta del *referendum* secondo gli accordi stessi, in particolare relativamente alla procedura di identificazione degli aventi diritto al voto.

La risoluzione n. 973 chiede altresì che il Segretario generale faccia rapporto al Consiglio entro il 31 marzo 1995 per confermare le disposizioni prese per l'attuazione concreta del piano concordato fra le parti (*Settlement Plan*), ivi comprese le misure per il dispiegamento completo della Minurso, chiamata a verificare il corretto svolgimento del *referendum*.

La risoluzione n. 973, come altre risoluzioni sul Sahara occidentale, è stata adottata all'unanimità, quindi anche con il voto favorevole dell'Italia. Gli orientamenti prevalenti nel Consiglio sono a favore della realizzazione di tutti gli obiettivi del piano di pace e del positivo compimento del mandato della Minurso. Con la pubblicazione dell'imminente rapporto di Boutros Ghali, il Consiglio avrà una serie di elementi aggiuntivi sullo stato attuale della situazione.

Per quanto riguarda l'Italia, la posizione che il nostro rappresentante permanente alle Nazioni Unite terrà nelle prossime sedute dedicate al Sahara occidentale sarà in linea con la posizione seguita fino ad oggi, e come tale conforme alle deliberazioni del Consiglio di sicurezza e favorevole all'azione già da tempo intrapresa dal Segretario generale per una fattiva cooperazione fra le parti.

Alla luce degli elementi sopra esposti, si ritiene quindi che iniziative a titolo nazionale possano, a questo stadio, complicare piuttosto che favorire il processo in atto.

In relazione all'interrogazione 3-00495, presentata dal senatore Gallo e da altri senatori, il Ministero degli affari esteri riconosce il contributo che i gemellaggi tra i comuni di Stati diversi danno alla comprensione, al reciproco rispetto e all'amicizia tra i popoli. In quest'ottica, il Ministero degli affari esteri ha favorito e favorisce la conclusione di rapporti di gemellaggio tra comuni od enti locali di diversi Stati e non ha mai mancato di far avere in merito il proprio positivo e sollecito parere di opportunità politica.

Per quanto riguarda invece i comuni cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, il Ministro ha ritenuto di non fornire parere positivo, trattandosi di gemellaggi tra comuni ed entità territoriali di un paese non riconosciuto dal Governo italiano, qual è la Repubblica araba Saharawi. Oltre al rispetto del principio di mutuo riconoscimento degli Stati, che è alla base della vita della società internazionale (i gemellaggi tra comuni od enti locali di diversi paesi non compromettono il principio stesso, anche se possono anticipare prese di posizione ufficiali future), il Ministero ha ritenuto che, in una fase che vede la preparazione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, del processo referendario, per l'autodeterminazione del popolo Saharawi, dare il proprio avallo ufficiale ai gemellaggi in questione avrebbe rischiato di creare nuovi elementi di conflittualità. Si sarebbero aperte polemiche e si sarebbe suscitato un dibattito che, a giudizio del Governo, a pochi mesi di distanza dal *referendum* è meglio evitare per permettere che sia l'esito del *referendum* stesso (che tutti auspichiamo favorevole alla libertà e all'autodeterminazione del popolo Saharawi) a porre fine ad una situazione che perdura da molto tempo.

GALLO. Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo all'interrogazione da me presentata insieme al senatore Serri concernente il processo di pace in atto nel Sahara occidentale. Prendo atto dell'intendimento del Governo italiano di insistere affinché tale processo di pace vada avanti malgrado gli ostacoli frapposti ad ogni piè sospinto dal Governo marocchino, che hanno fatto sì che le procedure per il *referendum* per l'autodeterminazione del popolo Saharawi, che avrebbe dovuto celebrarsi nel gennaio del 1992, possano

essere avviate solo a partire dal 31 marzo 1995. Esorto quindi il Governo italiano a mantenere la propria posizione, tenendo conto anche di recenti prese di posizione del Parlamento europeo, e ad attivarsi presso il Consiglio di sicurezza affinché sia portato rapidamente a conclusione l'impegno assunto.

Non sono d'accordo sulla valutazione che sarebbe inutile ogni iniziativa di carattere nazionale. Questa motivazione mi sembra apertamente rinunciataria perchè tutti sappiamo che anche quando il referendum sarà celebrato non per questo «scoppierà» la pace nel Sahara occidentale. È necessario che qualcuno operi per un riavvicinamento tra le posizioni e gli interessi del Regno del Marocco e del Polisario, quindi della futura Repubblica del Sahara occidentale. L'Italia, per la sua vocazione mediterranea e avendo rapporti di amicizia sia con il Marocco sia con il Polisario, può svolgere un ruolo per favorire il dialogo e l'incontro tra queste due realtà politiche. Quindi continuo ad insistere il dialogo e l'incontro tra queste due realtà politiche. Quindi, continuo ad insistere nella richiesta che il Governo italiano si attivi per avviare un dialogo diretto fra le varie parti, dialogo di cui c'è urgente bisogno, anche a causa di alcuni problemi irrisolti che andrebbero affrontati subito, ad esempio il rilascio dei prigionieri da entrambe le parti. Il processo di pace è stato avviato ma i prigionieri non sono stati rilasciati. È un dramma umano e non penso che l'interesse verso questo problema possa ostacolare l'azione dell'ONU.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-00495, relativa ai gemellaggi, sono totalmente insoddisfatto della risposta del Governo italiano perchè non è assolutamente motivata. Si pretende di fondare il parere favorevole del Ministero degli affari esteri ad azioni di gemellaggio su considerazioni meramente burocratiche che non hanno nulla a che vedere con la situazione concreta. Si ignora il fatto che c'è un patrimonio di amicizia fra il popolo italiano, attraverso le comunità locali, e il popolo Saharawi. Questo patrimonio di amicizia rappresenta un capitale che non possiamo permetterci il lusso di dilapidare. Abbiamo bisogno di stabilire rapporti di amicizia con i popoli a prescindere dall'inquadramento di questi negli Stati perchè gli Stati rappresentano una variabile nella storia mentre lo stesso non si può dire dei popoli.

È importante e fondamentale che si stabiliscano rapporti di amicizia tra i popoli e mi sembra molto burocratico l'atteggiamento del Ministero degli affari esteri che misconosce tutto quanto è stato fatto dagli enti locali e dalle comunità locali, soprattutto della Toscana e dell'Emilia-Romagna, che da lungo tempo coltivano una tradizione di amicizia e aiutano il popolo Saharawi attraverso relazioni sociali. In Italia ci sono bambini malati in cura e in affidamento presso famiglie, enti e istituzioni, perchè nel deserto non potrebbero ricevere alcuna forma di assistenza. Se il Ministero degli affari esteri suggerisce di non riconoscere questa forma di gemellaggio, significa che non si sta muovendo in maniera proficua per la pace. In ogni caso, l'azione degli enti locali non interferisce con l'azione diplomatica e non ostacola il processo di pace. Gli enti locali italiani e le comunità gemellate con il popolo Saharawi non hanno mai venduto nulla all'esercito Saharawi nè hanno procurato mezzi per acquistare armi. Non credo che la stessa cosa si possa dire del Governo italiano nei confronti del Governo marocchino.

Insisto pertanto nel chiedere che il Governo italiano cambi il suo atteggiamento su tale questione e ribadisco la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta.

PORCARI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario ambasciatore Gardini per la sua esposizione che ho ascoltato con molto interesse. Vorrei, più che dichiararmi soddisfatto o meno per quanto risposto dal sottosegretario Gardini, prendere atto realisticamente del problema relativo alla comunità Saharawi. Non posso concordare con quanto testè dichiarato dal collega Gallo. In sè e per sè non considero il gemellaggio come un rapporto di grande rilievo politico. In condizioni normali, i gemellaggi si fanno e nessuno se ne accorge; sono *flatus vocis*, occasioni gradevoli di incontro tra comuni, province, comunità. In questo caso, il rilievo di tale iniziativa nasce da motivi ben precisi e vorrei porre l'accento sul lato umanitario, per la presenza di 200.000 profughi e, in particolare, di molti bambini ammalati. Dal punto di vista del diritto internazionale mi sembra che l'atteggiamento del nostro Ministero degli affari esteri sia corretto e così anche la posizione assunta dalla prefettura della provincia interessata. Tuttavia, una simile manifestazione di gemellaggio avrebbe avuto, come conseguenza, l'apertura di un dibattito controverso, difficile e delicato, in un momento in cui voi stessi, onorevoli colleghi, avete detto che si deve favorire il dialogo. Ma normalmente, in queste occasioni, più che dialogare si forniscono spiegazioni agli astanti, si fa un po' di demagogia ed anche un po' di propaganda. In altre parole, anzichè spegnere il fuoco, lo si attizza.

Vorrei sottolineare che l'Italia ha un ottimo *record* nel settore umanitario sia per quanto riguarda le azioni da svolgere in patria sul piano ospedaliero sia per eventuali altre iniziative. Mi permetto di attirare l'attenzione del Governo, nella persona del Sottosegretario, al fine di verificare se e quali iniziative siano state assunte o si stiano per assumere. L'argomento in oggetto si inserisce più in generale in quello concernente i diritti umani ed in questo concordo pienamente con il senatore Pozzo e con altri colleghi intervenuti nel dibattito. Per quanto riguarda la futura Repubblica Saharawi, o una Repubblica Saharawi non ancora riconosciuta dal Governo italiano, mi sembra che tutte queste richieste di intervento siano motivate da una serie di ampie ed articolate ragioni.

Non posso qui parlare del Kurdistan. Non dico che le motivazioni non ci siano, o che non siano ampie e articolate, e quindi da tenere a mente, ma ritengo che si sopravvalutino un po' le nostre possibilità.

Onorevoli colleghi, l'Italia è in un momento di instabilità politica e quindi di debolezza diplomatica. È evidente (non voglio sostenere la posizione di un partito che è oggi all'opposizione, ma questa è una realtà) che l'unica cosa che possiamo invocare è la nostra prossima Presidenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU. In quell'ambito, come in ambito europeo, qualsiasi iniziativa deve essere concordata (soprattutto non può non esserlo in campo europeo) con i *partners* europei e con gli altri membri del Consiglio di sicurezza, perchè iniziative isolate, o gesti utili soltanto ad ottenere ottimi articoli sui giornali, a me sembra che non servano e che comunque costituiscano delle prese di posizione certamente da lasciare agli atti, ma che hanno scarsa possibilità di concreta incidenza sulla realtà.

Noi abbiamo un Governo delle astensioni, estremamente debole, soprattutto un Governo che, qualunque sia la realtà, non può che essere a termine. La prima scadenza è rappresentata dalle elezioni amministrative, ma poi ve ne sarà un'altra con le elezioni politiche, sia che si tratti di un periodo di sei mesi o di un periodo più lungo o più corto. È comunque un Governo in merito al quale in questo periodo in cui sono stato in missione all'estero, e durante il quale ho quindi avuto svariati contatti, è considerato per quello che è. Ho infatti avuto la sensazione che in questo momento l'Italia viene considerata un paese la cui politica generale, e quindi anche la politica estera, è *mise en veilleuse*.

Pertanto, nell'ambito comunitario o in quello delle Nazioni Unite, noi ci muoviamo in una posizione certamente da difendere; però pretendere dall'Italia una posizione rodomontesca o donchisciottesca rappresenta un qualcosa che può dare spettacolo, che può dar vita ad articoli di stampa, che può rimanere agli atti del Senato.

Siamo tutti consapevoli che i problemi sollevati oggi sono di estrema gravità e riguardano soprattutto il problema dei diritti umani. Su tale problema, tra l'altro, è recentemente intervenuta Margaret Thatcher in una riunione tenutasi l'altro giorno a Roma, ricordando come sia duro pensare che abbiamo combattuto una guerra mondiale anche e soprattutto nel nome dei diritti umani, e dover poi constatare che la situazione di quei diritti nel mondo intero è oggi a pezzi, perchè vengono ovunque violati in maniera grave e cruenta. Ritengo sia giusto che questo aspetto abbia una prevalenza e soprattutto che attiri la nostra attenzione di membri della Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

